

Luigi Vinci

Sabato 11 dicembre

“Diario politico invernale”.

Mimmo Lucano: ricapitolazione della sua storia politica e della sua successiva odissea giuridica, e ragguaglio su chi di quest’odissea furono i registi

La sua storia politica

Privo ancora di impegni istituzionali, residente a Riace, piccolo comune calabrese sulla costa ionica (nel tempo esso ha oscillato attorno ai 2.000 abitanti), il 1° luglio del 1998 Mimmo Lucano accoglie, assieme a suoi concittadini, alcuni migranti curdi appena sbarcati, e comincia a interessarsi alle modalità di accoglienza adottate l’anno precedente dal vicino comune di Badolato. L’anno successivo, sempre assieme a suoi concittadini, Lucano fonda l’associazione “Città Futura”, dedicata a Pino Puglisi, sacerdote ucciso dalla ‘ndrangheta in ragione del suo impegno evangelico e sociale, con l’intenzione di aprire le case abbandonate di Riace Superiore e di recuperare i suoi mestieri manuali, “quelli di una volta”, rispondendo a un concetto di ospitalità a favore di migranti che continuano ad arrivare. Successivamente Lucano crea la cooperativa “il Borgo e il Cielo”, per poter attivare e gestire laboratori di tessitura, ceramica, vetro, confetteria alimentare. La cooperativa a quel momento è composta da 10 persone tra cui 2 immigrati.

Alle elezioni comunali del 2000 egli entra a far parte del suo Consiglio Comunale, come componente di minoranza, legato alla sinistra politica.

Nel 2014 Mimmo Lucano si candida a sindaco e viene eletto, nel 2015 aderisce a “Recosol”, Rete dei comuni solidali, e porta il suo Consiglio a devolvere parte del ricavato dell’annuale Festa dei Santi Cosma e Damiano a un progetto di solidarietà nel Niger. Nel 2006 riceve il premio “In ricordo di Tom Benetollo”, Presidente ARCI, suo caro amico e compagno, e dalla provincia di Roma riceve il premio “Sostenibilità ambientale”. A giugno 2006 Lucano organizza a Riace il primo convegno di oltre 100 amministratori della rete “Comuni solidali”.

Mimmo Lucano nella primavera del 2009 viene rieletto sindaco di Riace. Nell’estate egli vi promuove la “Settimana dei colori”, dove le associazioni ARCI e Libera delle città di Torino, Cosenza e Napoli creano murali con tema le vittime di ‘ndrangheta: Rocco Valarioti, Totò Speranza, Gianluca Congiusta, Francesco Fortugno, inoltre, il siciliano Giuseppe Impastato, appartenente a famiglia mafiosa di Cinisi, assassinato (maggio 1978) dai suoi parenti perché aveva costruito una radio locale che denunciava i mafiosi e le loro attività. Da settembre 2009 il Comune di Stignano, prossimo a Riace, accoglie l’appello di Lucano ad aiutare il Sindaco di Lampedusa Dino De Rubeis all’accoglienza di alcuni migranti richiedenti asilo in case sfitte, e a ciò segue anche il Comune di Caulonia, vicino a Reggio Calabria. Verranno poi accolti da questi Comuni i migranti collocati nei CPT (Centri di permanenza temporanea) di Ragusa e Crotona. Nel 2010 Lucano arriva terzo nella competizione mondiale dei sindaci, il World Mayor, grazie ai progetti di accoglienza in Riace sviluppati lungo 10 anni. Lo stesso anno egli viene intervistato nel cortometraggio di Wim Wenders, “Il volo” (nel film è a Lucano ispirato il personaggio interpretato da Ben Gazzara).

Nel 2014 Mimmo Lucano si candida per la terza volta nella lista civica “L’altra Riace”, e vince al primo turno. Nel 2016 viene inserito tra i 50 più importanti leader del mondo (egli è al 40° posto) dalla rivista USA Fortune. L’anno successivo, riceve il Premio per la Pace Dresda 2017, e il Los Angeles Times redige un articolo su Riace.

Ma, a questo punto, comincia la macelleria, all’inizio, peraltro, non proprio fascista

Nell’ottobre 2017 Mimmo Lucano è iscritto tra gli indagati della Procura di Locri, per via del suo sistema di accoglienza. I reati contestati sono truffa aggravata, avendo richiesto e ottenuto illegalmente erogazioni pubbliche da parte dello Stato e dell’Unione Europea, nonché concussione e

abuso d'ufficio. A fine anno arriva la relazione del Prefetto di Reggio Calabria, Michele Di Bari: "I verbali", vi è scritto, "comprendono anomalie nel funzionamento dell'accoglienza migranti, che lo obbligano a consegnare la richiesta di un'indagine su Mimmo Lucano da parte del magistrato inquirente". Comincia così lo smantellamento, in ombra o quasi, da parte di Di Bari, del sistema di accoglienza creato da Mimmo Lucano a Riace. Di Bari poi accuserà Lucano di truffa e concussione. Il Ministro Minniti (PD) quindi blocca, a seguito di ciò, i fondi pubblici erogati a Riace, non riconoscendo più, così, a questo comune bonus e borse lavoro valide per tre anni, che portavano 35 euro giornalieri a ogni migrante.

Uno zelo davvero impressionante quello del Ministro: l'indagine era tutta da compiere, il danno economico e politico a carico di Lucano era enorme, quello a carico dei migranti insediati a Riace ancora di più. Ma Minniti aveva il problema, di lì al marzo 2018 successivo, di elezioni probabilmente perse (come in effetti avverrà), per via dell'agitazione montante dei fascisti a base di "invasione" di migranti, che egli stesso aveva supportato.

Poi, il "Processo Xenia", premessa e poi immediatamente sviluppo del massacro fascista di Mimmo Lucano

(Il nome Xenia di questo processo è un grecismo che si richiama alla cultura greco-classica, tuttora reperibile nei dialetti attuali della Locride, e che rinvia ai forti rapporti di ospitalità del mondo greco antico).

Qui entra più apertamente, vigorosamente, in campo, ma anche prudentemente, tutto legalità, il Prefetto Michele Di Bari, nominato subito dopo quelle elezioni del marzo 2018 a capo del Dipartimento immigrazione e libertà civili dal Ministro dell'Interno Matteo Salvini. Questo Prefetto, precisamente, opererà, di lì in avanti, non direttamente ma attraverso gli ispettori del Dipartimento: ben consapevole, infatti, di come le richieste di Salvini a danno di migranti violassero pesantemente la legislazione marittima e i diritti di raccolta e di asilo di migranti in mare. Portato Mimmo Lucano a processo dalle denunce di quegli ispettori, il Pubblico Ministero Michele Permunian chiederà per Mimmo Lucano 7 anni e 11 mesi di reclusione. Ma, successivamente, il Viceprefetto Salvatore Gulli, sedicente portatore di "informazioni dettagliate", in realtà pressoché solo sospetti, come ora vedremo, incrementerà la condanna di Lucano portandola a 13 anni e 2 mesi.

(Già nel dicembre del 2016 la Prefettura di Locri aveva evidenziato, molto duramente, una serie di criticità, nella gestione a Riace, dei progetti di accoglienza, indicandone la responsabilità al sindaco Mimmo Lucano. Il Viceprefetto Gulli aveva scritto un documento – futuro cosiddetto portatore di "informazioni dettagliate – il cui presupposto fondamentale era che "gli aspetti positivi" dell'accoglienza ai migranti non giustificassero previsioni derogatorie della normativa ordinaria". Sicché, al processo del 2018, era appena andata al Governo la destra fascista e a 5 Stelle, questo documento potrà essere trasformato in una testimonianza devastante a carico di Mimmo Lucano. In essa, infatti, si legge come "accertato che le convenzioni stipulate dal Comune di Riace con tutti gli enti gestori individuati risultassero attivate a chiamata diretta e fiduciaria, quindi, con criteri di selezione ampiamente e assolutamente personali e discrezionali, il che, lesivo per la concorrenza, non è conforme a principi di imparzialità e trasparenza... Tali carenze gestionali e tale caos amministrativo potrebbero insinuarsi e proliferare abusi di qualunque genere... Né si può escludere che, oltre alle ipotesi di danno erariale, per mancato rispetto delle norme di contabilità e finanza pubblica, il cui accertamento per responsabilità contabile è di competenza del magistrato contabile, potrebbero emergere anche profili di responsabilità di altra natura di competenza del magistrato penale").

Quindi, il 2 ottobre 2018, cioè, a conclusione dell'operazione Xenia, Lucano viene messo agli arresti domiciliari, con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (precisamente, per aver progettato nel 2017 di far ottenere la cittadinanza italiana a una donna nigeriana senza

permesso di soggiorno attraverso un matrimonio combinato, ma poi non avvenuto) e di illeciti nell'affidamento diretto del servizio di raccolta dei rifiuti urbani a due cooperative locali impieganti migranti (il giudice poi dichiarerà infondate le accuse di concussione, truffa allo Stato e abuso d'ufficio).

Per Riace erano anche passate, addirittura, ben nove ispezioni di funzionari SPRAR, avendo evidentemente essi gran tempo da perdere, senza trovare nulla di illecito. (SPRAR: Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, di pertinenza del Ministero dell'Interno).

Sicché, ecco quanto aveva effettivamente “scoperto” in sede penale il documento del Viceprefetto Gulli: secondo lo stesso prefetto Di Bari, regista prudente, che non voleva che prima o poi, cambiato il quadro politico, subisse guai, pur se era vero che la gestione dei fondi pubblici inviati a Riace era stata superficiale, era anche vero che in essa non fosse avvenuto alcun illecito sostanziale.

La condanna, dunque, insensata e feroce

Eccola: 13 anni e 2 mesi comminati a Mimmo Lucano, cui non corrispondeva altro che “reati” privi di effetti illeciti sostanziali, motivati solo dal fatto che altro modo non ci fosse a tutela delle necessità urgenti di vita di migranti disperati, bersaglio, ora, del canagliaio criminale e fascista al Governo.

A sèguito di tutto ciò il sistema di accoglienza inventato a Riace da Lucano collasserà, la pulizia etnica aveva stravinto.

Solo il Viceprefetto Francesco Campolo aveva dichiarato (gennaio 2017) che Mimmo Lucano “aveva dedicato all'accoglienza ai migranti buona parte della propria vita combattendo battaglie personali e raccogliendo riconoscimenti internazionali di assoluto prestigio”. La sua dichiarazione rimarrà nei cassetti del Prefetto Di Bari per oltre un anno. Il precedente Ministro dell'Interno Marco Minniti aveva fatto analoga cosa. Quando il padre missionario Alex Zanutelli chiederà a questo Ministro quella dichiarazione, egli non lo riceverà.

Il 3 ottobre 2018 Lucano viene pure sospeso dalla carica di sindaco (rammento come a marzo le elezioni erano state vinte dal sodalizio 5 Stelle, Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Noi con l'Italia. Povera nostra Italia, davvero).

Le condanne spesso non reggono, ma Lucano è stato, ormai, pesantemente colpito

Rimangono in piedi solo le accuse di aver egli collaborato a combinare un matrimonio, utile a fare ottenere il permesso di soggiorno a una donna nigeriana di rimanere a Riace, e di aver forzato la procedura formale per assegnare la gestione rifiuti di Riace alle cooperative Ecoriace e Aquilone. Il 16 ottobre 2018 il Tribunale del riesame revoca a Lucano gli arresti domiciliari, ma gli sancisce il divieto di dimora a Riace. Il 26 febbraio 2019 la Cassazione annulla il divieto di dimora. La decisione, tuttavia, verrà applicata dal Tribunale di Locri solo a settembre.

Ma l'11 aprile 2019 Lucano viene rinviato a giudizio per abuso d'ufficio e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il giorno dopo egli viene iscritto nel registro degli indagati, insieme ad altre 9 persone, per truffa e falso in relazione alla gestione a Riace di migranti.

Il 27 aprile 2019 Lucano si candida come consigliere comunale a sostegno dell'Assessora ai lavori pubblici Maria Spanò, la lista è “Il cielo sopra Riace”. Solo Maria Spanò viene eletta. Nel giugno 2021 Lucano sostiene, come candidato Presidente della Regione Calabria, Luigi de Magistris, già Sindaco di Napoli sia urbana che metropolitana, la cui lista è “Un'altra Calabria possibile”. Il risultato è pesantemente negativo.

A dicembre 2019 Lucano riceve un ulteriore avviso di garanzia, dovuto, tempo addietro, dal rilascio di carte di identità a una giovane madre eritrea e al suo figlio neonato, in quanto privi di permesso di soggiorno, e un altro avviso di garanzia egli riceve per aver attestato la conformità di tre appartamenti assegnati a migranti, perché privi di certificati di collaudo statico e di abitabilità.

Poi, a sorpresa, il massacro giudiziario

Infine, il 30 settembre 2021 il Tribunale di Locri condanna Mimmo Lucano, in primo grado, alla pena di 13 anni e 2 mesi di reclusione, i giudici avendolo ritenuto colpevole di associazione a delinquere per delinquere.

Non è stato concesso a Mimmo Lucano alcun tipo di attenuante. La pena è quasi il doppio rispetto a quanto richiesto dallo stesso Pubblico ministero, avendo il giudice riqualificato l'abuso d'ufficio nel più grave reato di truffa aggravata, né avendo questi riconosciuto il vincolo di continuazione fra tutti i reati, andando così a sommare aritmeticamente le pene di due diversi filoni, invece di applicare l'istituto del cumulo giuridico, che avrebbe portato a una pena ben inferiore.

Anche i Sindaci dei Comuni di Stignano e Caulonia vengono indiziati di ipotesi di peculato, truffa aggravata, falso e abuso d'ufficio.

Quale, in sintesi conclusiva, gli atti del “modello di accoglienza migranti” di Riace creato da Mimmo Lucano

Esso consistette in diverse azioni: adesione a SPRAR; ottenimento, anche attraverso associazioni, di fondi regionali o di mutui per la ristrutturazione di case dismesse; accoglienza e ospitalità a rifugiati e richiedenti asilo, in modo che potessero lavorare insieme ad artigiani di tessitura, lavorazione del vetro, confettura.

Date erogazioni pubbliche in ritardo, Lucano aveva anche creato una sorta di moneta, l'“euro di Riace”, cioè, bonus di spesa del taglio di 1, 2, 10, 20, 50 e 100 euro, utilizzabili anche da eventuali turisti. Nel 2017 questo modello di spesa coinvolse a Riace fino a 550 migranti, ma per esso ne erano passati almeno 6.000.

Non fu per nulla un caso fortuito, che toccasse al Prefetto di Reggio Calabria Michele Di Bari di gestire il “caso Riace”

Antefatti

Intanto, un Salvini non ancora Ministro dell'Interno aveva apprezzato non solo le attività del Prefetto di Reggio Calabria Di Bari, in quanto a tutto danno delle attività sociali di Mimmo Lucano, ma gli era pure piaciuto come Di Bari fin dal 2016 avesse avviato di propria iniziativa ispezioni sul “caso Riace”, puntando a quelle attività, quindi a Lucano ecc.

Contemporaneamente, a quel Salvini non ancora Ministro era piaciuta moltissimo l'esperienza, durata una dozzina di anni, della vicenda della baraccopoli di San Ferdinando, Piana di Gioia Tauro, uno dei polmoni dello sfruttamento massimamente bestiale di migranti. In questa baraccopoli lavoravano braccianti agricoli, in genere provenienti dall'Africa subsahariana. Loro rivolte (2008, 2010, 2013-14) avevano anche qui impegnato il Prefetto Michele Di Bari, con grande intelligenza e accorta expertise (usando, cioè, pochissimo se stesso direttamente ma usando moltissimo interventi diretti di forze di polizia).

Infine, alle elezioni del marzo 2018 il neo-Ministro dell'Interno Matteo Salvini assegnerà al Prefetto Di Bari il Dipartimento immigrazione, con il mandato di gestire, direttamente e non, la questione migranti nel Mezzogiorno. Vale a dire, con l'incarico di abbattere baraccopoli e di cacciar via da esse migranti disperati, usando Polizia di Stato e Arma dei carabinieri, di catturarli in vista di espulsioni dall'Italia, di “riorganizzare” le loro baraccopoli (tradotto: di ridarle al caporalato e ai suoi padroni); ancora, con l'incarico di cooperare all'“accoglienza” a terra di migranti, di erogare fondi pubblici a (finte, in genere) cooperative legate alla destra (con conseguente crisi delle realtà sociali e delle amministrazioni comunali operanti davvero nell'integrazione di migranti così come nella lotta all'illegalità e a 'ndrangheta, mafia, Sacra Corona Unita).

Il business più corposo, in breve sintesi

Negli oltre due anni e mezzo sul tavolo di Di Bari sono passati i dossier più complicati e più delinquenti dello sfruttamento del fenomeno migratorio e degli affari a esso collegati: oltre a

quello della baraccopoli di San Ferdinando, anche quello dei ghetti di Borgo Mezzanone, poco fuori Foggia, la più grande baraccopoli d'Italia, anch'essa investita da anni da una crisi umanitaria.

Nel marzo del 2019 un indignato rapporto dell'ONU quasi obbligherà l'Italia, a novembre, al trasferimento di tutti i 2.500 migranti presenti in una tendopoli gestita dal nostro Ministero dell'Interno. Tuttavia, data la situazione politica concreta del nostro paese, tale trasferimento in un lager più pulito non cambierà la condizione complessiva di vita di quei migranti, esso anzi rapidamente collasserà.

Fulmine a ciel sereno: le dimissioni di giorni fa del Prefetto Michele Di Bari

Cioè, un'inchiesta e poi un blitz anti-caporali operati da polizia di Stato e Arma dei carabinieri ha improvvisamente incastrato sia Rosalba Livrerio Bisceglia, moglie del Prefetto Di Bari, sia suo cognato, titolari dell'impresa agricola Bisceglia S.a.S., e ha arrestato 16 persone. Due caporali, un ghanese e un senegalese, sono finiti in carcere, altri tre sono agli arresti domiciliari.

Di Bari, immediatamente dimessosi, a seguito di ciò, dall'incarico ministeriale, ha voluto precisare come egli non sapesse niente della gestione della Bisceglia S.a.S. e come, per quel che aveva genericamente intuito, essa fosse poca cosa, quasi uno sfizio di familiari.

Difficile davvero pensare che Di Bari non avesse contezza di come sua moglie e suo cognato gestissero quell'impresa agricola in veste, da lungo tempo, di amministratori e soci. In realtà, questa S.a.S. è di una certa consistenza economica, coinvolge banche e realtà commerciali, ha rapporti con imprenditori locali, ed è parte di indagini relative a un vasto sodalizio di imprese agricole che sfruttano migranti (tutte ora affidate all'amministrazione giudiziaria. Rosalba Livrerio Bisceglia, per esempio, è sottoposta a obbligo di firma e dimora).

Le dichiarazioni iniziali di Rosalba Livrerio Bisceglia a polizia di Stato e ad Arma dei carabinieri hanno ricalcato in carta carbone le dichiarazioni del marito. A incastrarla, tuttavia, una sua intercettazione con il caporale ghanese Bakary Saidy: "Porta da Nico prima tutti i documenti, perché devo fare subito ingaggi e il giorno dopo occorre iniziare il lavoro" (di raccolta e di vendita). Inoltre, la Procura di Foggia la accusa di avere sfruttato braccianti africani che dormivano nella baraccopoli foggiana di Borgo Mezzanotte. Le braccia lavorative, infatti, venivano reclutate direttamente nei ghetti di questo Borgo.

A propria diretta copertura, Rosalba Livrerio Bisceglia operava così: i migranti (afferma il gip dell'ordinanza) venivano "assunti" tramite documenti forniti loro da Bakary Saidy, e a sua volta questi era remunerato da Rosaria Livrerio Bisceglia. Ella così evitava il fatto rischioso di remunerare più singoli migranti.

Dimenticavo: Rosalba Livrerio Bisceglia gestisce anche affittacamere.

Insomma, il business di Rosalba Livrerio Bisceglia sembra piuttosto consistente.

Molto nota e stimata la famiglia Di Bari-Livrerio Bisceglia: il Prefetto fa parte del Consiglio di amministrazione della "Casa sollievo della sofferenza hotel", il cosiddetto "Ospedale di Padre Pio" in quel di San Giovanni Rotondo.

Dichiarazioni di migranti: "In caso di controlli di polizia si deve dichiarare di non lavorare a cassoni, ma a giornata, inoltre, si deve dichiarare che a essa corrispondono 65 euro. In realtà, ciò che i migranti realmente percepiscono sono circa 5 euro all'ora per un massimo di 35 al giorno o per cassone riempito, per esempio di pomodori. Le buste paga sono false".

"Si pagano 5 euro a Bakary Saidy, che mi ha trovato il lavoro, per il trasporto migranti", confessa un migrante ai carabinieri. E così confessano gli altri migranti. Altro migrante: "Non ci sono alternative, chi si ribella perde tutto". Altro migrante: "Alla vista di ispettori o di forze di polizia si deve tentare di fuggire o di fornire false generalità".

Matteo Salvini, incazzatissimo, attacca... Lamorgese, e lo stesso fa Giorgia Meloni

Indubbiamente, l'ex Prefetto Di Bari è per costoro, e per Salvini soprattutto, una botta dura: le sue dimissioni fanno saltare un tassello molto importante sia della pesante propaganda fascista anti-migranti come "invasori" che del massacro politico e della condanna di Mimmo Lucano a 13 anni e 2 mesi di reclusione.

Occorre perciò reagire, Salvini è frenetico, cioè, in concreto, occorre dirottare l'attenzione pubblica. Occorre, quindi, rumoreggiare, assalire in Parlamento la Ministra per l'Interno Luciana Lamorgese ("inviti" a dimissioni per incompetenza, inadeguatezza, mancato contrasto allo sbarco di migranti in mare, ecc.). E' decisivo sottacere, minimizzare, "aspettare rispettosamente i risultati di un'inchiesta in corso", soprattutto, rimuovere il fatto che polizia di Stato e Arma dei carabinieri abbiano incastrato la moglie del Prefetto Di Bari, il fatto che la loro inchiesta sia suscettibile di investire la vasta economia schiavista di larghe aree agricole del Mezzogiorno, il fatto che il Prefetto si sia dimesso e tenti di proteggere la moglie.

Più che obbligata, opportunamente, la difesa del Premier Draghi: la Ministra Lamorgese "si impegna con grande dedizione".

Attenzione: il caporalato non riguarda solo il Mezzogiorno, tutt'altro

Quello del Mezzogiorno, cioè, ne è una parte specifica: anche il centro-nord è portatore di caporalato, esattamente come nel Mezzogiorno. Allo sfruttamento incivile di immigrati si aggiungono ovunque vaste realtà fatte di cantieri edili, centri della logistica, intermediari di lavoratori anche giornalieri che consegnano a domicilio per conto della grande distribuzione, servizi alle persone, ecc. Inoltre, queste forme di sfruttamento stanno dilagando soprattutto nelle aree più ricche del paese.

Bruno Giordano, Magistrato della Corte di cassazione, consulente giuridico presso la Commissione del Senato sugli infortuni e sulle malattie professionali, diventato, ad agosto, Capo dell'Ispettorato del lavoro per nomina del Ministro del Lavoro Andrea Orlando: "L'agricoltura rimane il settore più esposto, cittadini stranieri vengono considerati merce da lavoro, braccia da fatica, con paghe infami e condizioni senza sicurezza e dignità. Le piccole imprese accampano l'alibi del prezzo troppo basso del loro prodotto, di converso ci sono imprese che fanno centinaia di milioni di fatturato. Lavoro in nero e senza diritti. Un livello ottocentesco". Tuttavia, aggiunge Giordano, "A cinque anni dall'entrata in vigore della legge 199/2016 "di contrasto ai fenomeni del lavoro nero", cioè, contro il caporalato, i risultati sono buoni. Comincia a registrarsi l'effetto deterrente dell'attività ispettiva e di prevenzione. Giova aggiungere che lo sfruttamento è un reato-sentinella, perché dove c'è sfruttamento c'è evasione fiscale, contributiva, assicurativa, violazione della sicurezza sul lavoro. Una rapina di diritti umani, un furto a danno dello stato sociale".